

CAPITOLO IV

Chiese, conventi, monasteri, seminario

Le chiese di Trapani rappresentano il monumento perenne della fede del popolo; l'arte trovò in esse il campo piú favorevole allo sviluppo e alla conservazione delle opere; la storia ne fece i depositari di tutti i ricordi del passato.

Forse nessuna città ebbe – in proporzione – tante chiese quante ne ebbe Trapani. Tra grandi e piccole, se ne costruirono piú di ottanta, senza contare gli oratori e le cappelle; diciannove furono i conventi eretti e nove i monasteri e reclusori.

Alla realizzazione delle sopradette opere concorsero massimamente virtuosi cittadini e categorie, i quali, se fondatori, ne acquistarono il diritto di patronato.

Chiese aperte al culto:

– *Chiesa di S. Lorenzo* (Cattedrale)

Sorse vicino la «Loggia» del Consolato genovese, cui era annessa la cappella dedicata a S. Giorgio. Divenuta chiesa parrocchiale per volontà di re Alfonso il magnanimo, nel 1425 subí un primo ingrandimento.

Il secondo ingrandimento fu operato dai rettori della chiesa nel 1603, allorché venne incorporata la cappella di S. Giorgio e furono acquistati alcuni immobili ed occupata una pubblica strada. Progettista di questo secondo definitivo ampliamento fu P. Bonaventura Certo, dei Frati minori conventuali, messinese.

L'opera architettonica del tempio venne, però compiuta dall'architetto don Giovanni Amico, che nel 1748 fece costruire, conformemente ai suoi disegni, le cappelle laterali al cappellone, la cantoria, la cupola, il pronao ed il campanile.

Dal 1795 al 1799, sono state eseguite opere di restauro, di rifacimento e di rifinitura, completate immediatamente dopo dagli stucchi e dagli affreschi del palermitano don Vincenzo Manno, su disegni dell'ing. Giuseppe Adragna, contemporaneo del pittore. La chiesa ha il titolo di proto-basilica



ed è stata eretta Collegiata con bolla di papa Clemente XII, del 17 aprile 1737. Nell'interno del pronao, sulla porta centrale è collocato il mezzo busto in pietra di re Alfonso e nel lato occidentale il bassorilievo in marmo, raffigurante la Natività, opera di Giuseppe Nolfo.

Nell'interno della chiesa, che è a forma di croce latina e a tre navate, si scorgono, in fondo al cappellone le due statue in stucco, simboleggianti la Fede e la Speranza; sotto domina il quadro di Domenico La Bruna, rappresentante il Padre Eterno.

Tra le modifiche passate e recenti, subite dal cappellone, ve ne fu una di cattivo gusto, in occasione del secondo ampliamento: la demolizione del primitivo altare maggiore, che Bartolomeo Berrettaro nel 1513 co-

struì in marmo, su disegno di Simone La Vaccara.

Opere in pittura, degne di menzione sono: La Crocifissione, attribuita al fiammingo Van Dijck; S. Giorgio, di Andrea Carreca; il martirio di S. Lorenzo, S. Antonio di Padova e S. Cristoforo, di Giuseppe Felice; la lapidazione di S. Stefano (affresco), di Domenico La Bruna; Gesù nell'atto di consegnare le chiavi a S. Pietro, di Vito D'Anna.

Tra le sculture notiamo: una statua marmorea di S. Lorenzo, opera del XV secolo; il Cristo morto in «pietra incarnata», di Giacomo Tartaglia.

Adornano la chiesa i seguenti monumenti: a Marco Calvino, di Giuseppe Valenti; a Diego De Luca, di Federico Siragusa; ad Alberto Omodei, di Benedetto Delisi; a Giuseppe Errante, di Leonardo Pennino; al vescovo Filippo Jacolino, di Domenico Li Muli.

Un cavalcavia, costruito nel 1964, mette in diretta comunicazione la chiesa Cattedrale con l'Episcopio.

– *Chiesa e conservatorio dell'Addolorata* (Corso Vittorio Emanuele)

Incoraggiata dal P. Vito Alberto Scafidi, della Compagnia di Gesù, la nobile donna Maria Napoli Omodei sin dal 1663 pensò di creare un conservatorio c.d. «delle donne reparate» e una chiesa da dedicare a Maria SS. Vergine, comprando alcuni fabbricati. Nel 1695, il marito don Francesco Omodei Ferro, in attuazione della volontà testamentaria della moglie, mise a disposizione i beni di questa, e fece sorgere la chiesa ed il conservatorio, dove vissero in comune le dame della buona società.

La chiesa, ad una sola navata, fu costruita secondo il disegno dell'ar-

chitetto don Pietro Castro, dal 1701 assunse in perpetuo il titolo di «Maria Vergine Addolorata»; nel 1733 fu affidata alla Congregazione dei Chierici passionisti, che almeno fino al 1770 la curarono in collaborazione con le suore, direttamente interessate al conservatorio.

– *Chiesa e convento della SS. Annunziata* (santuario-basilica; via Conte Agostino Pepoli)

Beneficati dalle donazioni della famiglia Abate e con i finanziamenti dell'Università, delle Corporazioni artigiane e nobili cittadini, i Padri Carmelitani, venuti a Trapani nel 1240, sulle rovine del piccolo tempio omonimo e sull'area di un grande orto, edificarono il fabbricato del convento e la grande chiesa a tre navate, completandola nel 1332. Nella seconda metà del XV secolo venne costruita la cappella dei pescatori, chiamata S. Maria della Misericordia, e nei primi del '500 quella della «Resurrezione di Nostro Signore», comunemente chiamata cappella dei marinai.



I lavori per la costruzione dell'attuale cappella con l'annessa chiesa in onore della Madonna di Trapani iniziarono nel 1531 e furono agevolati dalla munificenza della famiglia Del Bosco; quelli relativi alla chiesa di S. Alberto iniziarono invece nel 1532 e terminarono nel 1582. La chiesetta di S. Vito (poi, S. Teresa) fu costruita nel 1579.

Nel Seicento si eseguirono o completarono le opere ornamentali, si completarono quelli dei due edifici conventuali ma l'irreparabile danno alla bella originaria architettura trecentesca lo apportò il Settecento con i suoi eccessi e le sue intemperanze. I lavori dell'attuale nuova chiesa iniziarono nel 1750 e terminarono nel 1765, su progetto e direzione tecnica dell'architetto don Giovanni Amico, alla cui morte successe l'architetto Luciano Gambina. L'attuale altare basilicale della c.d. chiesa grande, arricchito dalle statue di Domenico Li Muli, fu progettato dall'architetto Decio Marrone nel XX secolo.

Nella chiesa grande si ammirano i grandi quadri dei pittori Giuseppe Felice e Domenico La Bruna; quest'ultimo eseguì gli affreschi della volta nella sagrestia, che contiene artistici armadi in noce.

Tra le sculture, il tempio conserva: un grande Crocifisso, di Pietro Orlando; la statua di S. Elia, di Antonio Nolfo; la statua di S. Giuseppe col Bambino, di Domenico Nolfo; ed una statua marmorea della Madonna del Carmine.

Appartenevano al tempio dell'Annunziata: la statua del Cristo risorto su un sarcofago con alcune statue di soldati romani; l'acquasantiera del 1486; ed il leggio in bronzo, di Annibale Scudaniglio; oggi conservati nel Museo Pepoli.

Dietro l'altare maggiore della chiesa grande stanno le due antiche porte del XIV secolo, per le quali si accede nella chiesa della Madonna di Trapani, la cui cappella è delimitata dall'imponente arco marmoreo del Gagini (1537) e dall'artistica cancellata di bronzo, eseguita dal palermitano Giuliano Musarra e donata da don Diego Enriquez de Gusman, conte di Albadelista. Nelle pareti della piccola chiesa sono collocati i quadri di Andrea Marrone. L'altare della Madonna è tutto adornato di argento: tabernacolo, vasetti, candelabri, lampade, e le vesti dei due angeli (cesellati da Giuseppe Costadura e scolpiti da Alberto Aleo); ai piedi della bella taumaturga Statua è collocato l'esemplare in argento della città, e sotto – nella mensa dell'altare – il paliotto d'argento, donato dal cardinale Spinola, vescovo di Mazara (1642).

Nella collaterale chiesa e cappella di S. Alberto si venera la statua-reliquiario del santo, fusa e cesellata da Vincenzo Bonaiuto.

La chiesa dell'Annunziata, nel 1270, ospitò per 15 giorni la salma di S. Luigi IX, re di Francia, reduce dall'VIII Crociata e diretta in Francia (Cattedrale S. Denis).

– Chiesa dei Cappuccini e Conventi

I Padri Cappuccini ebbero in Trapani due conventi: il primo, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, chiamato del «Luogo vecchio», fu fondato nel XVI secolo, nel sito dove al presente sorge il cimitero comunale; il secondo, sotto il titolo dell'Epifania, chiamato del «Luogo nuovo» e – fornito di orto e piscina – fu costruito nel XVII secolo nel quartiere di «pietra Palazzo» (piazza Gen. Scio).

Il primo, fu definitivamente abbandonato ed abolito nel 1786. Annessa al convento dell'Epifania, i Padri fecero sorgere la chiesa ad una sola navata, la quale è ammirevole per la semplicità delle sue linee architettoniche e le sue giuste esatte proporzioni.

Sull'altare maggiore fu collocato nel 1669 il grande Reliquiario, i cui sacri frammenti vennero donati dal vescovo di Pisa. Nelle cappelle laterali si trovano le sculture in legno del Crocifisso, della Madonna e di S. Giovanni, opere del cappuccino Fra Benedetto (Michele Valenza), e la statua di S. Lucia, di Giuseppe Tartaglia, un tempo conservata nell'ex-chiesa omonima. Adornano ancora la chiesa: i quadri della «Cena», di S. Tommaso d'Aquino», della «Madonna della Pietà» (*a Matri di confusione*), tutti di ottima fattura, nonché quello della Madonna di Trapani con S. Alberto, di Giuseppe Felice.

– Chiesa del Carminello (S. Giuseppe - via Garibaldi)

Fu edificata nella prima metà del XVII secolo, a cura della Compagnia di S. Maria del Carmelo.

L'icona in legno dell'altare maggiore è stata costruita su disegno di Federico Siragusa; l'altare maggiore è stato eseguito su progetto di don Giuseppe Garbina; il tetto del cappellone è stato affrescato da Francesco Cutrona.

Nella chiesa si conserva il quadro di Giuseppe Errante, raffigurante il «transito di S. Giuseppe»; un bel Crocifisso attribuito ai Nolfo; e la bella statua di S. Giuseppe in legno tela e colla, di Antonio Nolfo (il Bambino è opera di Pietro Calamela).

– *Chiesa e Convento di S. Domenico* (piazzetta S. Domenico)

Dal 1230 al 1240 i Padri Domenicani, tornati dalla Terrasanta, vennero a Trapani e provvisoriamente si stabilirono nella chiesa del Gesù, sita in contrada della Giudecca.

Nel 1289, per liberalità di re Giacomo di Aragona, ottennero la officiatura della chiesa di S. Maria La Nova e quivi attesero alla costruzione del grande convento con due chiostri e di una chiesa piú grande, la quale cambiò denominazione in S. Domenico dopo l'anno 1513. Il convento e la chiesa furono ultimati nei primi del '400 e si costruirono a spese dell'Erario, il quale assegnò la rendita delle sorgenti «Le Mégini».

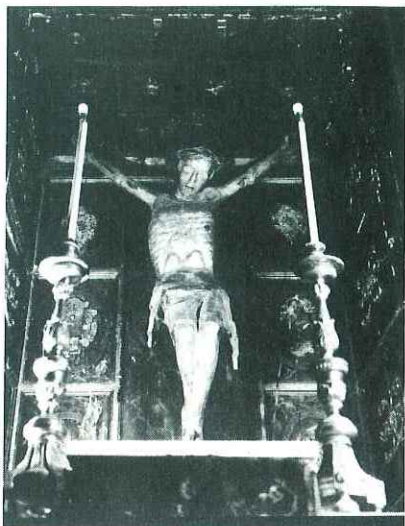
Il tempio, che successivamente venne dichiarato «Cappella reale», fu modificato nel '600 e nel '700; poi, restaurato e riconsacrato nel 1807.

L'architetto don Luciano Gambina nel 1771 progettò e diresse i lavori per la costruzione della grande cappella, dedicata al Crocifisso e di essa disegnò il pavimento. I lavori durarono quattro anni.

L'antico Simulacro del SS. Crocifisso, che la tradizione attribuisce a Nicodemo, fu portato dai PP. Predicatori dall'Oriente ed è anche un reliquiario, perché vi si conservano alcune reliquie della Passione di Gesù, state poste tramite uno sportello, situato alle spalle della antica scultura. Esso è stato sempre oggetto di particolare venerazione ed invocato nei periodi delle siccità e delle calamità. Artisti e categorie artigiane fecero a gara, offrendo preziosi doni, in segno di ringraziamento e di devozione.

Il miracolo piú eclatante del venerato Simulacro è quello ricordato da una relazione del 1642: il 22 febbraio di quell'anno, verso mezzogiorno, una povera donna disse al figlio di quattro anni, che le domandava pane: «Va dal Padre Crocifisso e domanda il pane a Lui».

Rocco Di Bella, così si chiamava il bambino, andò nella chiesa di S. Domenico, si fece largo tra la folla orante, arrivò davanti il Crocifisso e, inginocchiatosi, domandò a voce alta: «Padre, Padre, dammi il pane». Si vide allora il Crocifisso schiodare la destra e porgere al bambino un bianchissimo pane, che cadde nella falda del cappottino.





Nel cappellone della chiesa trovarono sepoltura: l'infante Manfredi, figlio di re Federico II di Aragona, caduto accidentalmente da cavallo nella pianura della «Rena»; Teobaldo V, re di Navarra e Isabella sua moglie; ed altri corpi di Principi, reduci dall'VIII Crociata al seguito di S. Luigi IX.

Tra le pitture, la chiesa conserva: il quadro di S. Pietro martire, di Andrea Carreca, i quadri di S. Domenico, di S. Caterina e S. Tommaso, di autore sconosciuto; i due quadri di Rosario Matera, posti nelle pareti laterali della cappella marmorea del Crocifisso. Sono, altresì, ammirevoli le seguenti sculture: la statua di S. Vincenzo Ferreri, di Mario Ciotta; il gruppo della Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Caterina, di scuola napoletana.

Storicamente interessanti si presentano, però, l'affresco di S. Maria la Nova, collocato vicino l'ingresso, e quelli pittorici, collocati nelle pareti della cripta del cappellone, eseguiti tutti nei secoli XIII e XIV.

Nel grande convento ebbe sede la Compagnia segreta del SS. Crocifisso, il cui oratorio, volgarmente chiamato «la Ficarella» e realizzato su disegno dell'architetto don Giovanni Amico, rappresenta un vero e proprio gioiello d'arte per le sue decorazioni. Vi si allocò, inoltre, la Congregazione di Maria SS. del Rosario, che pure costruì il suo oratorio.

– *Chiesa e convento di S. Francesco d'Assisi* (largo S. Francesco d'Assisi)

Il francescano Angelo Tancredi, venuto a Trapani con un piccolo stuolo di frati, fondò il convento e la chiesa dei Frati minori conventuali, vicino il consolato degli Alessandrini, dove sorgeva la piccola cappella di

S. Maria egiziana. Nella seconda metà del XVI secolo, i Religiosi, volendo ingrandire il convento e l'originario tempio, intitolato a Maria SS. Immacolata, riedificarono dalle fondamenta il cenobio e la chiesa, ma dovettero attendere l'opera del confratello architetto P. Bonaventura Certo, messinese, per poterne vedere completata la realizzazione (1649).

La chiesa, dalla facciata semplicissima che immette nell'atrio, è a croce latina e ad unica navata; è arricchita dalle statue in stucco di Cristoforo Milanti, rappresentanti le virtù morali del Serafico ed i Pontefici dell'Ordine francescano.

I quadri e le sculture, degne di ammirazione sono: L'omaggio francescano alla Madonna di Trapani» e S. Chiara con altre sante», di Domenico La Bruna; il Crocifisso in legno, di Giacomo Tartaglia; la statua lignea di S. Antonio di Padova, di Pietro Orlando. Appartenevano alla chiesa il Crocifisso in corallo e la lampada di frate Matteo Bavera, oggi conservati al Museo Pepoli.

– Chiesa e gancia di S. Francesco di Paola (piazza S. Francesco di Paola)

Furono costruite nella prima metà del XVII secolo, su disegno dell'architetto del Senato, ing. don Giuseppe La Bruna. Nel 1789 chiesa e «gancia» furono ampliate, secondo il progetto dell'ing. Antonio Salafia.

Nella chiesa, ad una sola navata e dalle pareti rivestite di marmo, notevole interesse artistico presenta la statua in legno di S. Francesco di Paola, capolavoro di Giacomo Tartaglia; e l'altra di S. Michele Arcangelo, appartenente alla scuola dei Nolfo. Nella «gancia» si riunì clandestinamente – il 30 gennaio 1848 – la squadra rivoluzionaria di Torrebianca, che assieme con i cittadini assalì la guarnigione regia, costringendola alla resa.



– Chiesa di S. Liberale (via Torre di Ligné)

Dedicata al santo protettore dei pescatori corallari e fatta costruire dagli stessi intorno al 1600. La piccola chiesa, sorta a fianco o sulle rovine della piccola cappella intitolata a «Nostra Signora di Monte Calvario», non presenta alcunché d'interesse artistico; è soltanto caratteristica per la sua ubicazione, essendo stata costruita sulla punta estrema della città. Grazioso e snello era il secentesco prospetto della chiesa, andato in rovina per la corrosione del mare e mancata manutenzione. Dal piccolo piazzale antistante si ammira uno tra i piú ameni panorami della riviera di tramontana, la quale s'incurva, come una falce, fino alla tonnara di S. Giuliano; al di là, monte Cofano chiude il mare come in un lago.



– Chiesa e monastero di Maria SS. del Soccorso (via Garibaldi)

La chiesa, comunemente chiamata «Badia nuova», è una tra le piú belle della città per la ricchezza dei policromi marmi, che, a rilievo e mezzo rilievo, rivestono con gusto le pareti e le cappelle.

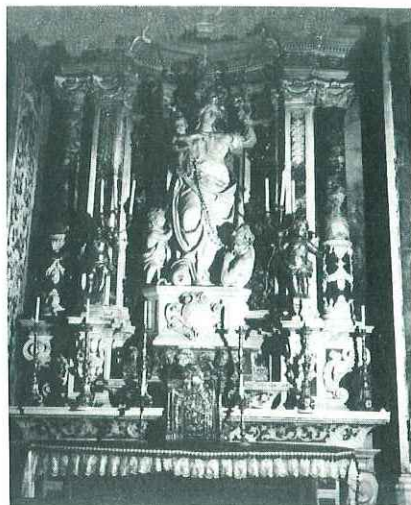
Sorta sulle rovine del tempio greco, dedicato a S. Sofia e fondato nel 536 da Belisario, la chiesa assieme col monastero annesso fu fabbricata nella seconda metà del XV secolo ed affidata alle cure delle monache di S. Caterina, da Palermo, appartenenti all'Ordine di S. Domenico.

La realizzazione del grande complesso deve alla iniziativa e munificenza del nobile don Giacomo Pipi, che venne autorizzato alla fondazione ed esecuzione dalle due bolle pontificie di papa Callisto III (1455) e papa Pio II (1460).

Il monastero era uno tra i piú ricchi della città: possedeva molti fondi rustici ed urbani, svolgeva una intensa attività artigianale, servendosi di numerose ragazze interne ed esterne, che ad esso ricorrevano per l'apprendistato.

La chiesa è stata consacrata nel 1640, ma successivamente subì riparazioni ed abbellimenti assieme con il monastero, per opera degli architetti Giovanni Amico e Giovanni Antonio Maurici, del capo mastro Francesco Pinna e del pittore Domenico La Bruna; lavori tutti ultimati nel 1761.

In particolare, nel 1751, a seguito del terremoto, si restaurò la torre del monastero con l'annessa «loggetta», abbattendone la guglia; nel 1764, a causa del crescente numero delle monache, si ampliò il monastero sino a farlo confinare col palazzo Cavarretta. Nella chiesa, la cui preziosa pavimentazione deve al disegno dell'architetto Luciano Gambina, si ammirano le seguenti pitture: «La Madonna del Rosario» – sull'altare maggiore – di Guglielmo Borremans; «S. Domenico», di Pietro Novelli; «S. Caterina» e «S. Tommaso» (sotto in su), di Andrea Carreca.



Tra le sculture, menzioniamo: la marmorea statua della Madonna del soccorso, di Cristoforo Milanti; e l'altra, collocata all'esterno (sulla porta della chiesa), di Giuseppe Milanti.

– Chiesa e convento di S. Maria di Gesù (via S. Elisabetta)

I Padri Francescani Osservanti, giunti a Trapani nel '400, fondarono il primo convento vicino le mura della città, accanto la chiesa di S. Maria dei Greci.

Nel secolo XVI, volendo l'imperatore Carlo V edificare in quel luogo una nuova caserma (il quartiere degli Spagnoli - via XXX Gennaio), fece trasferire i religiosi nell'attuale sito e a spese dell'Erario fabbricare la chiesa ed il convento.

Nel 1501 c'era stato un tentativo di costruire una nuova chiesa per l'Ordine, da parte di frate Nicola da Mazara, il quale aveva convocato i nobili della città nel duomo di S. Agostino per una sottoscrizione, ma si dovette attendere la decisione senatoriale del 1539 perché i frati potessero occupare l'attuale sito, incorporando anche la cappella del Consolato lucchese: «S. Giuliano lu vecchio».



La chiesa, molto grande e a tre navate, possiede un monumento insi-

gne: la cappella della Madonna degli Angeli (ex-S. *Giuliano lu vecchiu*), nella quale – sotto la tribuna marmorea di Antonello Gagini – si conserva la preziosa terracotta stagnata di Andrea della Robbia. Detta cappella, che era sotto il patrocinio della famiglia Staiti, nel 1557 venne affidata alle cure della Famiglia Fardella.

Nell'interno della chiesa si notano, inoltre, le seguenti pitture: due quadri rappresentanti l'incontro di S. Francesco con S. Domenico, di Vito Carrera; uno di S. Diego e l'altro della Porziuncola, di Domenico La Bruma; il quadro di S. Margherita da Cortona, di Giuseppe Felice. Interessanti sono, altresì, le seguenti sculture: S. Pasquale, di Mario Ciotta; S. Antonio di Padova, di Antonio Nolfo. Un'altra tribuna marmorea, di scuola gaginesca, si ammira vicino la porta maggiore.

Nella chiesa è sepolto il Tenente generale Giovan Battista Fardella, già ministro della Guerra.

Nel chiostro del convento esisteva l'Oratorio della Congregazione della «Via Crucis», costruito nel 1763, su disegno dell'architetto don Paolo Rizzo; il secondo conflitto mondiale ci ha fatto perdere questo vero gioiello d'arte.

– Chiesa e convento di S. Maria dell'Itria (via Garibaldi)

Ufficialmente i Padri Agostiniani Scalzi s'insediarono a Trapani nel 1613 e si collocarono dapprima nella chiesa di S. Maria della Luce e poi – nel 1620 – nella chiesa di S. Eligio.

Nel 1621, ottennero dalla Confraternita omonima la concessione della chiesa di S. Maria dell'Itria, in via Garibaldi, e quivi attesero all'ingrandimento della chiesa e alla costruzione del convento.

I lavori per l'ampliamento della chiesa iniziarono nel 1623; il progetto originario fu modificato dall'architetto Pietro Lo Castro (o Castro), subentrato nell'ultima fase dei lavori. Questo architetto sacerdote modificò l'interno, aggiunse il prospetto e sistemò la grande cripta sottostante, a guisa di latomie.

Nel prospetto della chiesa erano collocate, dentro le apposite nicchie, quattro statue in stucco, raffiguranti santi agostiniani ed eseguiti da Cristoforo Milanti, al quale appartiene



pure il medaglione della Sacra Famiglia, sovrastante il portone della chiesa.

I lavori di rifinitura ed abbellimento del tempio risalgono al XVIII secolo e sono stati eseguiti sotto la direzione dell'architetto Giovanni Amico e dell'ingegnere Paolo Rizzo.

All'interno della chiesa, adornata di colonne, che quasi la fanno rappresentare a tre navate, arricchiscono il cappellone le grandi custodie di reliquie di martiri cristiani, collocate nel 1773. Lateralmente al cappellone, trovasi il monumento, che racchiude le ceneri del venerabile Fra Santo di S. Domenico. Adornano la chiesa i quadri rappresentanti: S. Agostino, di Pietro Novelli; S. Nicolò da Tolentino, di Andrea Carreca; dell'Immacolata e di Maria SS. dell'Itria, di Giuseppe Felice. Per la scultura notiamo: il Crocifisso e il gruppo della Sacra Famiglia, di Pietro Orlando; il gruppo dell'Arcangelo Raffaele, di Pietro Croce; e la statua di S. Rita, di autore sconosciuto, ma di bella fattura. In sagrestia si ammira: l'armadio in noce, della scuola di Pietro Orlando; un quadro «sotto in su» di Domenico La Bruna; un bellissimo Crocifisso, attribuibile alla perita mano di Giuseppe Milanti; un Bambino Gesù, dalle vestimenta argentee, di Andrea Tipa.

La costruzione del convento, collaterale alla chiesa e dedicato a «Gesù, Maria e Giuseppe» iniziò nel 1737, secondo il progetto dell'architetto Giovanni Amico, e terminò nel 1745. Esso incorporò la piccola chiesa di S. Gregorio e poté essere realizzato, mercé le somme di denaro raccolte dal questuante venerabile frate laico: Fra Santo di S. Domenico.

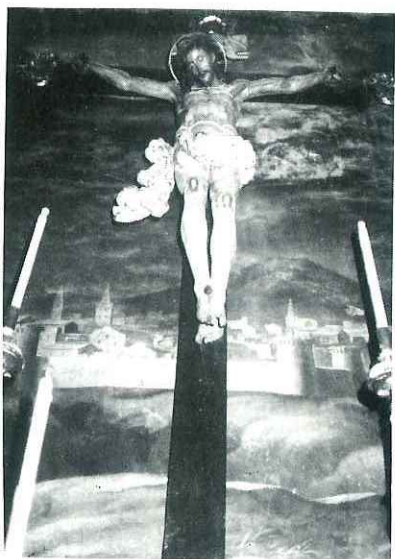
– *Chiesa e gancia di Maria SS. del Carmine* (via Libertà)

L'inizio della costruzione della chiesa e annessa «gancia», intitolata a S. Alberto, avvenne nel 1585 e, poiché l'area concessa dal Senato si presentava insufficiente, i Religiosi comprarono altri contigui locali, di proprietà privata.

Nel 1635, ultimata la costruzione, chiesa e «gancia» erano separati da un vicoletto. Approfittando che il Senato aveva espresso la volontà di chiudere al pubblico alcuni vicoli cittadini, ricettacolo di immondizie, i Padri Carmelitani comprarono l'interposta «vanella» e così poterono unificare i due complessi.

La chiesa è stata riformata nella seconda metà del XVII secolo. Nell'interno ammiriamo i quadri rappresentanti: «L'assunzione della Madonna», di Giuseppe Felice; «la Madonna di Trapani», di Domenico La Bruna; «S. Alberto», di autore sconosciuto, ma di ottima fattura; e la «SS. Trinità» (*sotto in su*), di Vito Carrera.

Degne di attenzione sono le sculture: il Crocifisso, di Pietro Orlando; l'Addolorata, di Francesco Nolfo; il gruppo della Madonna del Carmine, di Giacomo Tartaglia; S. Gaetano, di Giuseppe Tartaglia; ed il Cristo alla colonna, in pietra «incarnata», di Alberto Tipa. La tribuna marmorea dell'altare maggiore ed i simboli dei quattro Evangelisti, pure in marmo, collocati sulla cantoria, sono di scuola gaginesca.



– Chiesa di S. Nicola (via Barone Sieri Pepoli)

Originariamente chiesa di rito greco, fu costruita nel 536 da Belisario sotto il titolo dell'Ascensione. La chiesa di S. Nicola per antichità è la seconda della città e si fregia del titolo di proto-basilica. Mantenne il rito greco fino all'anno 1558 ed assunse l'attuale titolo nel XIV secolo, per il patronato assunto dalla famiglia dei Chiaramonte, che la restaurò dopo che era stata costruita la cappella dedicata al Santo di Bari (1436); l'altare di quest'ultima ottenne nel 1733 l'indulgenza plenaria da papa Clemente XII. Nel 1749, la pianta della chiesa venne modificata secondo il progetto dell'architetto Giovanni Amico: abbatté la vecchia cupola

con il campanile attaccato ai pilastri; costruì gli attuali quattro pilastri, che sorreggono la presente cupola; ingrandì il cappellone, prolungandolo. I lavori furono ultimati nel 1792.

Nell'interno della chiesa, che è a forma di croce latina con tre navate, si ammirano le seguenti opere: l'icona marmorea dell'altare maggiore, di Antonello Gagini; il fonte battesimale, donato da Carlo V; il fregio marmoreo sepolcrale, attribuito a scultura romana dell'anno 100 d.C.; il mezzo busto in marmo, non completato, del parroco Antonio Fardella, opera di Andrea Tipa (l'altro, raffigurante S. Nicola e collocato, all'esterno, sulla porta laterale, è opera di Antonio Nolfo); il bellissimo Crocifisso in mezzo al buon ladrone (Dima) e al cattivo ladrone (Tullio), capolavori di Andrea Tipa; S. Pasquale Baylon, in legno tela e colla, di Baldassare Pisciotta.

Tra le pitture, si segnalano i quadri: «S. Dionisio e S. Anastasio», di Bernardino La Francesca; «il Sacro Cuore con la Madonna e S. Michele», di Rosario Matera, che ha eseguito pure quelli laterali della cappella del Santissimo; «L'Ascensione», ritenuto copia dell'opera di Federico Zuccari; «S. Onofrio», di Giuseppe Felice.

L'organo risale al 1612 ed è opera del palermitano Raffaele La Valle.



Il 10 maggio 1620, venne istituita nella chiesa l'Opera delle Quarant'ore circolari, i cui iscritti adoravano notte e giorno – e per 40 ore consecutive – la S. Eucaristia, in memoria delle ore della sepoltura del Corpo di Gesù Cristo.

Nel 1804, per iniziativa del parroco Giuseppe Fardella, fu eretto nel piano terrano dell'attigua casa parrocchiale, sita nella strada della «pazienza» (via poeta Calvino), l'Educandato dei chierici; la casa parrocchiale occupò il cimitero, chiamato appunto della «pazienza».

Per la storia, segnaliamo infine un increscioso episodio, che si verificò il 5 agosto 1782: una ventina di forzati, eludendo la sorveglianza, occuparono la chiesa e vi si assediaron, ma l'ammutinamento non si protrasse a lungo, perché nella stessa giornata gli evasi furono riacciuffati.

– Chiesa di S. Pietro (largo S. Pietro)

Tradizione vuole che il tempio sorgesse nel sito dove il Principe degli Apostoli abbia adunato il popolo e predicato. Fu la prima chiesa cristiana costruita e di dimensioni assai modeste.

Nel 1076, la chiesa insignita del titolo di proto-basilica, fu riedificata dal conte Ruggero e nel 1559 ampliata, a spese dei cittadini.

Fino al 1430 era dedicata ai SS. Pietro e Paolo e considerata chiesa-madre.

Nel 1695, la chiesa fu ancora ingrandita con l'aggiunta del cappellone e del campanile nella parte absidale; e in tale circostanza il tetto di essa si realizzò in legno.

A completamento dei sopradetti lavori, nel 1753, su disegno dell'architetto Giovanni Amico, si costruì la cappella del Santissimo, il battistero e la cantoria, si restaurò l'organo, e si aprirono le due porte laterali a quella maggiore.

A lavori eseguiti, la chiesa così si presentava all'occhio del visitatore: l'altare maggiore era collocato a levante e su una scalinata di pietra, nel mezzo dell'altare una trifora indorata conteneva una marmorea statua della Madonna di Trapani; dietro l'altare, il quadro della «Trasfigurazione», e sopra la trifora, l'orologio con due campane; ornavano tutto il cappellone gli stalli lignei del coro. Dalla parte di mezzogiorno, era la statua marmo-





rea di S. Pietro col relativo altare; seguivano nell'ordine le cappelle di Nostra Signora della Grazia (con il quadro di S. Anna, S. Gioacchino e la Madonna), di tutti i Santi e di S. Caterina; quindi, la piccola porta di ponente, e – tra questa e la porta maggiore – un pilastro dentro il quale era stata ricavata una stanza-deposito. A tramontana, trovavasi la cappella del Santissimo, vicino alla quale era la porta di accesso al campanile; seguivano nell'ordine le cappelle di S. Paolo (con statua marmorea), Crocifisso, e S. Nicasio. A fianco della cappella di S. Paolo stava una porta, che immetteva nelle due sagrestie e sul frontespizio era collocata la marmorea statua della Madonna del Cardillo, che si trovava prima nella cappella di Nostra Signora della Grazia ed oggi all'esterno del prospetto principale della chiesa. Alla cappella di S. Nicasio seguiva una porta, che immetteva

al cimitero; quindi, una piccola cappella, dove si conservava la statua di S. Pietro, seduto in cattedra; collaterale alla cappella stava il fonte battesimale, dietro il quale una stanza era adibita ad archivio; vicino al fonte, infine, si apriva l'altra piccola porta di ponente; tra questa e la porta maggiore era un pilastro, nel cui interno si sviluppava la scala della cantoria. La sostanziale riforma, che portò la chiesa allo stato presente, avvenne per interessamento dell'arciprete Francesco Maria Morello e su progetto dell'architetto Luciano Gambina, il quale la rifabbricò, considerandola asimmetrica nella pianta e lesionata. Questi ultimi lavori iniziarono intorno al 1772 e si completarono definitivamente nel XX secolo, essendo arciprete don Leonardo Calvino, che fece eseguire gli affreschi del tetto e le decorazioni a stucco; nello stesso periodo, il cappellone – sistemato artisticamente a simiglianza delle basiliche romane, con la cripta sottostante l'altare maggiore – fu modificato senza giustificata ragione, facendo perdere solennità e grandiosità a tutto l'insieme. I lavori relativi al restauro e alla trasformazione del grandioso artistico organo del palermitano Francesco La Grassa, iniziarono nel 1836 e terminarono nel gennaio del 1842.

La chiesa è stata eretta Collegiata nel marzo del 1736.

Nell'interno di essa, che è molto ampia ed è disposta su cinque navate, si notano le seguenti pitture: La «Trasfigurazione» (sull'altare maggiore), «S. Paolo», «S. Pietro e S. Andrea» di Andrea Carreca; «S. Caterina», «l'Angelo custode», «S. Donato» di Rosario Matera. Fra le sculture citiamo: le statue marmoree di S. Pietro e di S. Paolo; la statua di S. Pietro, seduto in cattedra, di Mario Ciotta; la Pietà di Francesco Nolfo; il Crocifisso di Giuseppe Milanti. In questo tempio, re Pietro di Aragona giurò per mantenere i privilegi della Città (1282). L'imperatore Carlo V, durante il suo breve soggiorno trapanese, donò alla chiesa lo stendardo di broccato, che tolse all'esercito turco nella campagna di Tunisi (1535).

– *Chiesa del Purgatorio* (via S. Francesco d'Assisi)

La chiesa è stata progettata dall'architetto sacerdote Pietro Lo Castro (o Castro) ed i lavori iniziarono intorno al 1688 per terminare nel 1699.

Nel 1712, iniziarono i lavori del prospetto, secondo il progetto dell'architetto Giovanni Amico, il quale divise la facciata in due ordini, abbellendola con le dodici statue in stucco, fatte eseguire da Alberto Orlando.



Prima degli eventi bellici del secondo conflitto mondiale, la chiesa si presentava tutta rivestita di marmi e custodiva preziose opere; oggi appare squallida, ma sempre bella per le sue perfette linee architettoniche, che la dividono a tre navate.

Contiene sei quadri in pittura, rappresentanti la Passione di Cristo, opere di Giuseppe Felice, e custodisce i sacri Gruppi dei Misteri.

Chiese chiuse al culto:

– *Chiesa e convento di S. Agostino* (piazzetta Saturno)

I Padri agostiniani, giunti a Trapani sotto il regno di Federico II, ebbero affidata la piccola chiesa di S. Giovanni Battista, che i Cavalieri Templari sin dalle prime Crociate avevano fondato assieme con l'ospizio, per munificenza del cardinale Enrico Beccatelli, trapanese e protettore dell'Ordine. I religiosi ampliarono il tempio e nei locali annessi fondarono il convento. La chiesa, che fino al 1430 mantenne l'antica originaria denominazione, divenne il duomo della città, dove si riuniva il Senato per tenere i Consigli generali e abilitare i giovani laureandi. In essa l'imperatore Carlo V giurò nel 1535, per il mantenimento dei privilegi accordati.

Dal 1955 il tempio è stato trasformato in «Auditorio».

– *Chiesa di S. Alberto* (via Garibaldi)

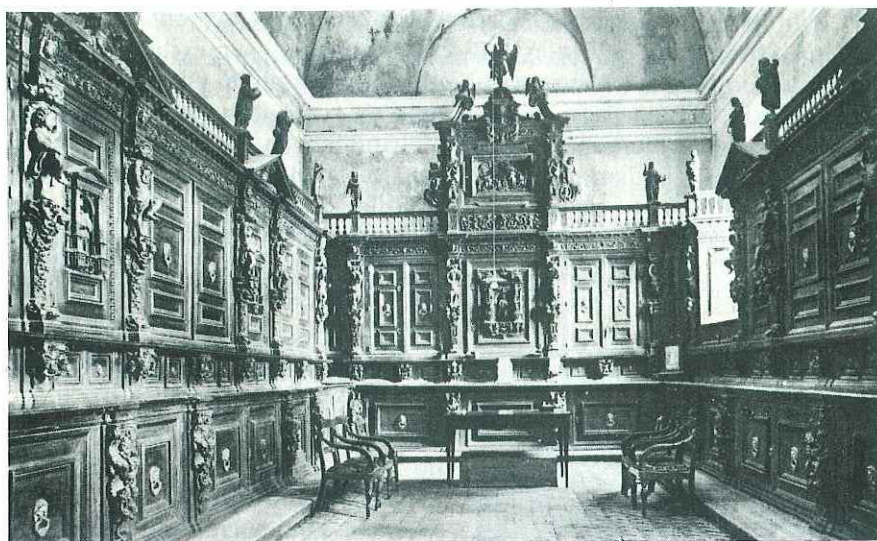
Di forma circolare, apparteneva alla Congregazione dei sacerdoti sotto titolo di S. Alberto. Probabilmente è stata progettata dall'architetto Giacomo Di Stefano. I lavori iniziarono nel 1681 e si ultimarono nel 1701.

– *Chiesa del Collegio e conventi dei Gesuiti* (corso Vittorio Emanuele)

I Padri della Compagnia di Gesù vennero a Trapani nel 1581 e si sistemarono provvisoriamente nelle case attigue alla chiesa di S. Michele, dove fecero funzionare il loro primo collegio. Nel 1600 si trasferirono in corso Vittorio Emanuele e qui attesero alla costruzione della chiesa e del convento principale, avendo ottenuto nel 1606 la chiusura di una pubblica strada.

Alla realizzazione dell'imponente edificio contribuirono non pochi architetti e capo-mastri: a Natale Masuccio va ascritto il merito di avere dato all'intero plesso la sistemazione generale, ma dobbiamo dare onore al capo-mastro Francesco Pinna, autore dei prospetti della chiesa e del collegio; all'architetto Pietro Castro, realizzatore del chiostro del collegio; all'ingegnere Paolo Rizzo,





che si prodigò per gli abbellimenti interni; e all'architetto Giovanni Amico, ideatore della cappella di S. Ignazio. Complessivamente i lavori per la realizzazione del grandioso ed elegante edificio durarono più di un secolo e mezzo, tenuto conto che gli abbellimenti rimasti incompleti per la soppressione dell'Ordine (1773), si protrassero sino al 1778.

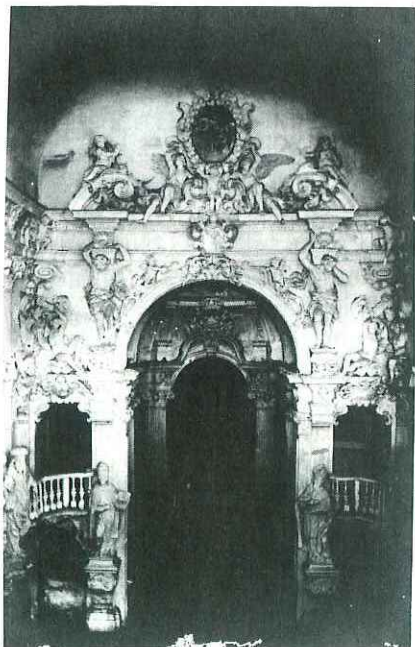
Nell'interno della chiesa, divisa in tre navate e dedicata alla Immacolata Concezione, la volta e le pareti della grande nave sono decorate con quadri di stucco, eseguiti da Bartolomeo Sanseverino, allievo di Giacomo Serpotta. Nell'abside è collocato il quadro marmoreo, scolpito a mezzo rilievo, di Ignazio Marabitti; sempre nel cappellone, si ammirano i sei pilastri, intrecciati di fogliame, puttini ed arabeschi; nel mezzo della navata è collocato il bellissimo pulpito di marmo, ornato di figure a rilievo e a mezzo rilievo. Abbiamo ragione di opinare che tutti i superiori lavori in marmo, incastrati a mosaico, debbano ritenersi opera dei maestri trapanesi: Federico Siragusa, Giovan Battista Lombardo, Gaspere Ferro, e fratelli Artale. Il tempio conserva (o almeno conservava) le preziose tele di «S. Ignazio di Lojola» di Vito Carrera; di «S. Francesco Saverio», di Pietro Novelli; della «Immacolata» di Giuseppe Felice, autore anche del «sotto in su» della sagrestia; della «Madonna di Trapani», di Domenico La Bruna. Tra le sculture, è il Crocifisso in legno di Giuseppe Milanti e la statua marmorea di S. Rosalia di Giacomo Tartaglia. Nella cappella di S. Ignazio, dentro piccole nicchie, si conservano artistiche statuette in alabastro.

La sagrestia della chiesa contiene un altro capolavoro: l'armadio in noce di Pietro Orlando, il quale è di raffinato e squisito gusto artistico.

Vero gioiello d'arte, la chiesa è chiusa al culto dal 1960, per restauri e qualche cedimento nella fabbrica; gli stanziamenti delle somme necessarie continuano ad essere concessi «a singhiozzo» ed ostacolati da irragione-

voli conflitti di competenza. Sarebbe ora, però, che si ponesse fine alle remore burocratiche e s'intervenisse decisamente, per evitare – mentre ancora si è in tempo – che possa accadere l'irreparabile. Oltre al convento e al collegio in città, i Padri Gesuiti tennero e costruirono nel XVIII secolo un secondo convento per gli esercizi spirituali, e lo fondarono in località «Argenteria», nell'odierno rione chiamato dal nome dell'edificio «Casa santa», vicino ad una piccola chiesa, intitolata a S. Maria di Monte Calvario (oggi l'ex-convento è sede del Collegio provinciale di Arti e Mestieri).

– *Chiesa di S. Margherita e reclusorio delle «reepentite»* (via delle Orfane)



La piccola chiesa, che non ha niente di artistico, esisteva di già nel 1430. Cambiò denominazione e venne dedicata a S. Generoso dopo l'anno 1789, quando cioè fu affidata all'Arte dei cocchieri, carrettieri e stalfieri, che l'hanno restaurata.

Attiguo alla chiesetta, sorgeva il reclusorio delle «Reepentite», intitolato a S. Maria Maddalena, che nel 1701 si trasferì nel monastero di S. Chiara, essendo insalubri ed insufficienti gli originari locali.

– *Chiesa dell'Immacolatella* (via S. Francesco d'Assisi)

Rappresenta uno fra i più belli monumenti barocchi, che la fantasia dell'architetto G. Amico abbia saputo creare con gusto ed originalità. Essa offre, all'interno, una rara e squisita composizione scenografica, di cui tanto si compiacquero i costruttori

del '600 e del '700. Questa chiesa, costruita per iniziativa della Confraternita di Maria SS. Immacolata della Concezione, fu completata nel 1732 e presenta una meravigliosa fioritura di stucchi, eseguiti dalla perita mano di Alberto Orlando. Ci si augura che venga restaurata e restituita al culto.

– *Chiesa di S. Lucia* (via S. Anna)

Di già esisteva nel XV secolo, intitolata a S. Lucia e S. Agata. Nella prima metà del XVIII secolo i pescatori del «Palazzo», che abitavano nella strada c.d. dei «rais» (oggi via Corallai), ne presero la cura e vi collocarono all'esterno due lapidi in marmo, a ricordo del rinvenimento dei banchi coralliferi. Nella chiesa, di forma quadrangolare, era collocato il pregevole pavimento maiolicato, raffigurante alcune scene della pesca del tonno, oggi conservato nel Museo Pepoli.

– *Chiesa di Maria SS. di Custonaci* (via Custonaci)

Questa chiesetta esisteva nel 1430, quando nel 1553 vi si fondò l'omonima compagnia. Un quadro, raffigurante la Madonna di Custonaci e datato 1520 sormontava l'altare. Nel 1625, è stata ampliata, per munificenza della famiglia Crapanzano.

– *Chiesa dei quattro Santi Incoronati* (via Nunzio Nasi)

Sorge sulle rovine della trecentesca chiesa di S. Leonardo «lo grande» e fu affidata nel 1610 ai murifabbrì, che la intitolarono ai Santi quattro martiri protettori (Severo, Severino, Carpofo e Vittorino), la restaurarono ed abbellirono.

– *Chiesa del SS. Sacramento* (via Gen. Domenico Giglio)

Fu costruita nel XVII secolo, ampliata nel 1717, ed affidata alla Pia Opera delle Quarant'Ore Circolari. Oggi è utilizzata dalle Associazioni cattoliche, diocesane e parrocchiali.

– *Chiesa e monastero della SS. Trinità* (via delle Orfane)

Comunemente chiamato monastero della «Badia grande», appartenne alle Religiose del Terz'Ordine di S. Francesco e sorse nel 1542, a fianco della cinquecentesca cappella della SS. Trinità, di cui godeva il patronato la famiglia Abrignano.

Il vasto monastero fu ampliato nel 1679; la grande chiesa si costruì, invece, nel 1698. Ai nostri giorni, la chiesa che possedeva uno fra gli altari piú belli della città, modificata internamente, viene utilizzata dalle associazioni parrocchiali.

– *Chiesa e reclusorio delle Orfane* (via delle Orfane)

Fondato nella prima metà del XVI secolo, il reclusorio fu ingrandito nel 1747, secondo il progetto dell'architetto Giovanni Amico, e dotato della piccola chiesa, dedicata allo Spirito Santo.

Chiese non piú esistenti entro la cinta delle antiche mura

– *Chiesa e monastero di S. Andrea* (via S. Pietro)

Sorse a cura delle suore carmelitane, attiguo alla chiesa dei SS. Andrea e Placido e vicino alla piccola chiesa di S. Bartolomeo. Secondo alcuni storici pare sia stato fondato nel 1293, mentre – secondo altri – intorno al 1500; quest'ultima data è la piú attendibile. Nel 1629 è stato ampliato per munificenza della famiglia Sanclemente e fu affidato alle Suore domenicane, che lo intitolarono a Maria SS. del Rosario. Oggi, parte dell'area è occupata da un'edificio scolastico.

– *Chiesa di S. Antonio Abate*

Sotto questo titolo, sorsero due chiese: la chiesa di S. Antonio «lu vecchiu», eretta nel quartiere di S. Pietro e vicina al primo ospedale; la chiesa di S. Antonio, tradizionalmente denominata «basilica», sorta nel XV secolo, alle spalle dell'ospedale vecchio «S. Antonio».

– *Chiesa e convento di S. Anna* (via S. Anna)

Fu costruito dai Padri Francescani Riformati, di stretta osservanza, venuti a Trapani nel 1619.

– *Chiesa di Sant'Annella*

Era ubicata dirimpetto il convento di S. Anna ed era sede della Compagnia omonima. Fu costruita nel '700.

– *Chiesa di l'Armiceddi* (o del Fosso)

Era posta sotto le trincee ed i bastioni del Castello di terra e ne curavano l'ufficiatura i capitani e padroni di bastimenti.

– *Chiesa di S. Benedetto* (via S. Francesco d'Assisi)

Già esistente nel 1430, si trovava vicino alla chiesa della Immacolata.

– *Chiesa e monastero di S. Chiara* (piazza Iolanda)

Sorsero nel 1392, occupando l'area dell'odierna piazza Iolanda. Nel 1701 le suore dell'Ordine di S. Chiara abbandonarono il monastero e si trasferirono in quello di S. Elisabetta.

– *Chiesa di S. Eligio* (via S. Eligio)

Costruita nel XVI secolo, a spese dell'Arte dei «fabbroferrai, scopitteri e clavitteri», fu abbandonata dalla categoria nel 1800, perché pericolante.

– *Chiesa e monastero di S. Elisabetta* (via S. Elisabetta - via S. Michele)

Il monastero, il primo che sorse a Trapani, pare sia stato costruito intorno al 1290, a spese dei signori Emmanuele; assieme con la chiesa annessa fu abitato dalle suore del Terz'Ordine francescano. La chiesa è stata ricostruita nel 1745, secondo il progetto dell'architetto Amico. Nel 1761, gli ingegneri Paolo Rizzo e Luciano Gambina restaurarono la torre con l'arco sottostante del monastero.

– *Chiesa di S. Erasmo*

Era ubicata nella contrada del Palazzo senatorio ed esisteva nel 1430.

– *Chiesa di S. Filippo*

Costruita nel XIV secolo, era ubicata vicino il Castello di terra, in fondo alla via Garibaldi.

– *Chiesa di S. Giacomo Maggiore* (oggi sede della Biblioteca Fardelliana)

Fu fabbricata nel XIII secolo dai Cavalieri dell'Ordine di S. Giacomo di Spagna. Era fornita, nel piano soprastante, di locali per ospitare gli affiliati in partenza per la Terra Santa.

– *Chiesa di S. Giacomo «La Chicta»*

Esisteva nel 1430, ubicata nel vicolo Xitta.

– *Chiesa di Gesù e Maria* (via Serisso, accanto porta Ossuna)

Cambiò tre titoli: originariamente si chiamò «S. Giovanni de Serisso», e dopo il 1430 s'intitolò a S. Barbara.

– *Chiesa e conservatorio di Gesù Maria e Giuseppe* (via Badiella - via Aperta)

Chiamato comunemente «della Badiella», il conservatorio, cui era annessa una piccola chiesa, fu fondato da donna Angela Fardella e donna Angela Zuccalà intorno al 1600, per ospitare le nobili donne, che si ritiravano per una vita di preghiera.

– *Chiesa e convento di S. Giovanni* (via Libertà)

Sono stati costruiti dai Cavalieri della Religione gerosolomitana e nel 1607 ceduti alla Congregazione dei Preti riformati di S. Filippo Neri, che provvide ad ingrandire il convento (oggi, sull'area sorge un edificio scolastico) nel 1700. La chiesa (al presente, sede dei Magazzini Standa) fu riparata e modificata nel 1645, su disegno dell'architetto Bonaventura Certo.

– *Chiesa di S. Giuseppe sposo di Maria* (via Cucuzzella)

Fu costruita nel 1526 e affidata agli artisti, che vi venerarono una statua di S. Giuseppe. Fu abbandonata intorno al 1538.

– *Chiesa di S. Gregorio* (via Garibaldi)

Esisteva nel 1430. Venne incorporata dal convento degli Agostiniani scalzi.

– *Chiesa di S. Maria e Nicola dei Greci*

Sorse sotto la dominazione normanna, in via XXX Gennaio.

– *Chiesa di S. Maria del Parto*

Costruita nel XIII secolo, si trovava fuori le mura della città, a levante e nei pressi del Castello di terra.

– *Chiesa di S. Maria di Monserrato* (via Garibaldi)

La piccola chiesa esisteva nel 1430, quasi di fronte all'odierna chiesa di S. Maria dell'Itria. Fu abbandonata nel 1606.

– *Chiesa di S. Maria della Nuova Luce* (via S. Pietro)

Sorse nel XVI secolo intitolata a S. Giuliano. Fu riedificata nel 1739 secondo il progetto dell'architetto Giovanni Amico, a spese della omonima Confraternita e della Marina grande.

– *Chiesa di S. Maria della Gurga* (via Carrara - via Aperta)

Era invero una cappella di una certa importanza per l'esistenza di un affresco, riprodotto la Madonna, rinvenuto a seguito della comparsa di una sorgente d'acqua. Se ne sconosce la data.

– *Chiesa di S. Maria del Porto Salvo*

Costruita nel '500, fu distrutta per dare posto alla «caserma degli Spagnoli» (via XXX Gennaio).

– *Chiesa di Maria SS. dell'Incarnazione* (piazzetta S. Pietro)

Sorta nel '500, fu ingrandita nel 1736 a spese della Confraternita, volgarmente chiamata «degli Incarnati».

– *Chiesa di S. Maria della Grazia* (via omonima)

Sorta nel XVII secolo, apparteneva ai pescatori del «Casalicchio», che nel 1745 l'ampiarono.

– *Chiesa e convento di S. Maria della Mercede* (via XXX Gennaio)
I Padri Mercenari, venuti a Trapani nel 1532, fondarono il convento e la nuova chiesa nel 1670, dirimpetto il bastione del «Cavaliere».

– *Chiesa e convento di S. Maria della Lettera* (via Crociferi)
I Padri Crociferi nel 1700 fecero sorgere il convento e la annessa chiesa, dove in atto sorge l'edificio della Scuola media.

– *Chiesa di S. Martino*
Esisteva nel 1430, ma ne sconosciamo l'esatta ubicazione. È probabile che la chiesa sia stata edificata a cavallo dei rioni del «Casalicchio» e del «Palazzo».

– *Chiesa di S. Matteo* (via Barone Sieri Pepoli, oggi cinema Ideal)
Costruita nel '500, si fregiava del titolo di «basilica». Era sede della Società del SS. Sacramento, sotto titolo degli «Azzoli»; il tetto fu affrescato nel 1612 dal pittore Vito Carrera.

– *Chiesa di S. Michele* (via omonima)
Si rinvia il lettore al capitolo: «Le cerimonie della Settimana santa».

– *Chiesa di S. Nicolò Tolentino* (piazza della Repubblica)
Era una piccola chiesa cinquecentesca, che sorgeva nel piano della «Gran Guardia» e congregava i confrati della Compagnia omonima.

– *Chiesa di S. Giuseppe*
Già dedicata a S. Pancrazio, sorse nel '500 e nell'area oggi occupata dal palazzo Ariston. Fu ricostruita nel 1772, secondo il progetto dell'architetto Luciano Gambina.

– *Chiesa e convento di S. Rocco* (via A. Turretta)
Furono fondati nel 1574 dall'Ordine dei Francescani scalzi del Terz'Ordine. La chiesa fu costruita ex-novo nel 1766, secondo il disegno dell'architetto Paolo Rizzo.

– *Chiesa del Gesù* (via Giudecca)
Era un'antica sinagoga trasformata in chiesa latina. Fu la prima sede dei Padri Domenicani, e trasformata in magazzino e bottega nel 1772.

– *Chiesa di S. Spirito* (o S. Giacomo minore)
Esisteva nel 1430 e sorgeva nel punto dove la via Libertà si unisce col corso Vittorio Emanuele. Venne demolita nel 1864.

Dopo l'emanazione delle leggi eversive, alcune delle sopradette chiese furono demolite o chiuse al culto.

Di contro, i conventi ed i monasteri, che sono stati interessati dalle leggi abrogative, furono i seguenti: S. Francesco d'Assisi, S. Maria di Gesù, S. Maria dell'Itria, Maria SS. Annunziata, S. Domenico, S. Francesco di Paola, Cappuccini, Maria SS. della Mercede, Maria SS. della Lettera, Maria SS. del Carmine, S. Agostino, S. Rocco, S. Giovanni, S. Anna, S. Andrea, S. Elisabetta, SS. Trinità, Maria SS. del Soccorso, S. Chiara, convento gesuitico.

* * *

Il Seminario vescovile venne inaugurato il 7 novembre 1845 nei locali del convento di S. Francesco d'Assisi.

Essendo vescovo mons. Vincenzo Ciccòlo Rinaldi, nel 1854 si trasferì nella «Casa» della Congregazione dei PP. Filippini (via Libertà).

La successiva sede, quella cioè attigua all'Episcopio, fu acquistata dall'Erario il 3 ottobre 1856, ma il relativo contratto di questo palazzo, chiamato Lombardo, fu stipulato il 19 agosto 1847; la famiglia Malato aveva avuto concesso l'edificio in enfiteusi da don Alonzo Ambrogio Monroy, principe di Pandolfina, sin dal 1832, e lo vendette allo Stato per la somma complessiva di 5000 ducati.

Nel 1952, il vescovo mons. Corrado Mingo volle dare una sede piú idonea e piú ampia al Seminario, palestra di studi e di educazione civile e religiosa dei giovani, e fece costruire il nuovo grandioso edificio in località «Raganzili» ai piedi della vetta ericina. Fu inaugurato il 2 ottobre 1961.